

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIX - n. 3-4 - 13 marzo 1963

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz.
e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p.
1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Pedanesi, Via
A. Fontanesi 16 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, estero
L. 1000, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Trib.
di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti
gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo richiama l'attenzione all'impegno politico dei cattolici
riferendosi alla pastorale dell'Episcopato italiano in occasione delle
prossime elezioni.

L'editoriale commenta brevemente il discorso del Santo Padre
ai giornalisti.

La terza, la quarta e la quinta pagina sono dedicate alla solen-
nità di Pasqua. In sesta e settima un articolo di Don Farías sull'or-
dine sociale nella luce della visione cristiana.

L'episcopato italiano per le elezioni politiche

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Ita-
liana ha diramato il seguente comunicato:

«I Vescovi d'Italia, in occasione delle prossime
elezioni, consapevoli di adempiere ad un grave dovere
in ordine al bene spirituale dei fedeli, si rivolgono
ai cattolici italiani per renderli partecipi del loro
pensiero e delle loro pastorali preoccupazioni.

«Desiderosi soprattutto di promuovere il bene su-
premo della vita religiosa e morale, ed animati nello
stesso tempo dal vivo proposito di un civile progres-
so secondo le leggi della giustizia e dell'amore, sono
lieti di esprimere il loro apprezzamento per lo sforzo
del popolo italiano — a loro carissimo — dopo le im-
mani rovine della guerra, in ordine alla ricostruzione
e quindi in ordine ad uno sviluppo economico e so-
ciale che aumenti, ed equamente diffonda il benesse-
re e faccia gli italiani più largamente partecipi dei
beni spirituali e materiali.

«Chiedono, in particolare, che siano vivi nelle co-
scienze e nel costume, e francamente difesi e affer-
mati i valori morali, senza dei quali ogni progresso
è incompiuto ed instabile e la stessa libertà e la vera
democrazia non possono essere né garantite né pro-
mosse; che si tengano presenti i diritti inalienabili
della persona umana con particolare riguardo a quanti
aspirano a giusta e doverosa elevazione; i diritti del-
la famiglia, i diritti della scuola e dell'educazione cri-
stiana, e quelli che discendono dal rapporto dell'uomo
con Dio; quindi la fraternità di tutti gli uomini, che
compongono una sola grande famiglia, e l'esigenza
fondamentale della pace e della collaborazione fra i
popoli.

«Fanno appello a tutti i cattolici che operano in
posizioni di particolare responsabilità perché agisca-
no sempre in coerenza con un programma cristiana-
mente ispirato e si sforzino di attuarlo in funzione
del bene della nostra patria con serio studio, con
tenacia d'impegno, con umile desiderio di servire e
scrupolosa dirittura morale.

«Ricordano, secondo le direttive emanate in ana-
loghe circostanze, il dovere di tutti i cattolici, quali
cittadini responsabili delle sorti del nostro paese, di
partecipare in modo consapevole ed attivo alla vita
dello stato e delle comunità intermedie, e quindi in
particolare, il grave obbligo di votare e di operare le
proprie scelte con vigile coscienza cristiana sapendo
se occorra, anteporre la fedeltà agli essenziali prin-
cipi cristiani e le esigenze del bene comune ad opi-
nioni personali ed interessi particolari.

«Richiamano l'attenzione dei cattolici sul fatto
che la loro unità nella vita pubblica, sempre utile ed
auspicabile, è del tutto necessaria nelle circostanze
attuali del nostro paese, dove sussistono tuttora gra-
vi pericoli per la libertà religiosa e civile, accettando
ognuno per il bene di tutti i necessari sacrifici.

«Essi sono certi che la loro parola sarà filialmente
accolta così come essi con senso vivo ed affettuoso
di paternità spirituale a tutti i cattolici la rivolgono
nel desiderio e con l'augurio fervido che la nostra pa-
tria possa procedere nelle vie della giustizia e della
pace con il generoso e concorde lavoro di tutti i suoi
figli e con la benedizione di Dio».

Il messaggio dei Vescovi al popolo italiano

Il Messaggio dei Vescovi d'Italia è dettato dalle
stesse pastorali sollecitudini e preoccupazioni che
mossero i nostri Pastori a dare opportune direttive
in analoghe circostanze. Ciò è esplicitamente ri-
cordato. Il testo è però più ampio questa volta,
richiama indirizzi fon-
damentali che superano le
attuali circostanze, ricorda
doveri e responsabi-
lità dei Cattolici in ordine
alla vita civile.

Anzitutto sta a cuore al-
le guide spirituali del po-
polo italiano riaffermare
che il bene delle anime le
muove, e nessun fine poli-
tico, ma nello stesso tem-
po esse desiderano dire
come e quanto auspichi-
no un civile progresso che
si svolga secondo i valo-
ri umani e cristiani. E'
qui ribadita l'essenziale
missione religiosa della
Chiesa e insieme l'urgen-
za della carità che fa amo-
revolmente sensibili i Ve-
scovi ad ogni problema
umano dal quale dipenda
in qualche modo l'onesta
e serena vita dell'uomo
quaggiù, quasi a dire che
condurre a Dio gli uomi-
ni non li fa estranei, ma
li fa anzi vivamente par-
tecipi alle sofferenze, alle
conquiste, alle speranze
umane.

Su questo piano di pa-
terno interessamento al

nostro cammino terreno
il Messaggio esprime l'ap-
prezzamento per quanto
dopo le rovine della guer-
ra si è fatto e si sta fa-
cendo per «uno sviluppo
economico e sociale che
aumenti, ed equamente
diffonda, il benessere e
faccia gli italiani più lar-
gamente partecipi dei be-
ni spirituali e materiali».

E qui amiamo sottoli-
neare che la Chiesa, men-
tre segue con simpatia e
fiducia lo sforzo di ogni
uomo e di ogni popolo, ri-
corda che i beni da dif-
fondersi non sono solo
materiali, ma pure — e
prima — sono beni spiri-
tuali, cioè beni religiosi e
moralì, beni della fami-
glia, della scuola e di o-
gni libera ed onesta co-
munità e della cultura
animata dalla verità e
dall'amore.

Un forte accento è po-
sto sui valori morali, qua-
li valori fondamentali del-
la persona e della società
stessa, tali da condiziona-
re la validità di ogni pro-
gresso e da essere il pre-
sidio stesso della libertà
e della democrazia retta-
mente intesa.

Segue poi una parola
per i Cattolici quali citta-
dini e per i cattolici che
hanno speciali responsabi-
lità sul piano dell'autori-
tà; vorremo dire che c'è
un richiamo in basso ed

in alto, se queste parole
non fossero brutte ed ine-
satte (poiché è uguale la
dignità fondamentale del-
l'uomo quale che sia la
responsabilità che la Prov-
videnza gli affidi) e me-
glio vogliamo dire che c'è
un paterno invito ai cat-
tolici elettori ed eletti.

Opportunamente il Mes-
saggio richiama all'inte-
ressamento alla vita civi-
le, cioè di ogni comunità
minore e maggiore di cui
ognuno sia partecipe e
quindi responsabile, se-
condo una dottrina che
ha nel cristianesimo la
sua più valida origine ed
il più sicuro fondamento.
Nessuno pensi dunque che
i doveri del Cattolico qua-
le cittadino si esaurisca-
no solo nel dovere di vo-
tare e di fare la propria
scelta con vigile coscien-
za cristiana. Questo è uno
dei doveri che non è poi
felicitemente adempiuto se
non è assunto e compiuto
assieme ad un più vasto
impegno di presenza e di
lavoro secondo i modi e
le possibilità proprii di
ognuno, nello spirito di
piena corresponsabilità.

A chi regge o reggerà
la cosa pubblica si richia-
ma l'esigenza di un pro-
gramma cristianamente
ispirato e lo studio, la fa-

(continua a pag. 2)

Franco Costa

La redazione
di "Ricerca",
augura
a tutti
i lettori e
collaboratori
una felice
santa
Pasqua



(continua da pag. 1)

tica e il disinteresse personale che importa l'attuarlo.

Se le circostanze obbligano i Cattolici a collaborare con gruppi di diversa ispirazione — e ciò è avvenuto assai spesso nella storia secolare d'Italia — ciò richiede ancora maggiore attenzione ai principi — che non possono mai essere sacrificati — e più intelligente e tenace studio per formulare un programma valido e convincere della sua bontà.

Il Messaggio ricorda infine che l'unità dei Cattolici è ancora del tutto necessaria di fronte a gravi pericoli per la libertà religiosa e civile. E' un ammonimento paterno, ma esplicito e fermo perché

nessuno si illuda rischiando gravemente di compromettere ciò che certo, finora, solo l'unità dei Cattolici nella vita civile italiana ha difeso e promosso.

I giornali si sono soffermati quasi solo in questo ribadito impegno di unità e certo esso ha un particolare rilievo nel testo, ma esso va certamente letto e capito nello spirito di tutto il Messaggio che è un vigoroso richiamo ai valori fondamentali spirituali e morali e ad un progresso che si svolge, coll'aiuto di Dio, nel lavoro e nella pace, nella giustizia e nell'amore; ciò che impone e giustifica i sacrifici che l'unità può — oggi come ieri — richiedere.

Franco Costa

Notiziario fucino

Nuove nomine

Lillo Giambalvo è il nuovo redattore di Ricerca, nonché incaricato centrale per le attività sociali.

Alla recente Assemblea Federale sono stati annunciati i facenti funzione di Consiglieri nelle seguenti zone:

NORD EST: Vittorio De Zanche.
SUD A: Giancarlo Spallacci.

SUD B: Francesco Spataro.

Il nuovo Incaricato Centrale per la S. Vincenzo, che succede a Gianfranco Mastroeni, è:

Gianfranco Ferrarese.

Il Consiglio d'Ateneo di TORINO nella sua ultima riunione ha eletto come presidente:

Pier Luigi Marino.

Per il Consiglio d'Ateneo di MESSINA è attualmente incaricato, fino a che il Consiglio procederà a regolari elezioni:

Sergio Infantino.

Rinnoviamo a tutti i nostri migliori auguri di buon lavoro, invitando i fucini a prender contatto subito con i nuovi incaricati per stabilire nei diversi ambienti una efficace collaborazione. Insieme ringraziamo tutti gli «uscenti» — Romano Righi, Michele Mele, Lillo Giambalvo, Gianfranco Mastroeni, Alberto Giovannini, Lucio Raffa — per la generosa disponibilità con cui hanno aiutato la FUCI nell'incarico svolto.

Lauree

Posto d'onore all'ex segretario centrale Italo Pin che si è laureato con 110 e lode in lettere a Roma.

Alla sessione di giugno dello scorso anno risalgono le lauree di: Antonio Severino e Salvatore Iovene, di Torre Annunziata che si sono laureati entrambi

con 110/110 in giurisprudenza all'Università di Napoli. Sempre a Napoli nella stessa sessione si sono laureate Rosa Russo in matematica e Teresa Sola in giurisprudenza, entrambe fucine di Torre Annunziata.

Nella sessione autunnale si è laureato con 110/110 in ingegneria aeronautica all'università di Napoli l'ex incaricato della Lucania, Andrea Corbo.

A Perugia a pieni voti si è laureato in giurisprudenza l'incaricato regionale dell'Umbria Lucio Di Stefano.

A Palermo si è laureato in Scienze politiche Camillo Albino di Gioia Tauro con 110 e lode, mentre a Catania si è laureato in scienze politiche con 110/110 Giuseppe Cesario del gruppo di Comiso.

In lingua e letteratura inglese con 110/110 si è laureata a Bari Vittoria Intonti, prima presidente del circolo FUCI di Putignano. A Genova si sono laureati brillantemente Chiara De Negri ex incaricata regionale per la Liguria, in giurisprudenza, e Mirio Lorenzoni, ex presidente del Consiglio d'Ateneo di Genova, in economia e commercio.

Nella sessione di febbraio si sono laureati: a Bari il cassiere del locale circolo FUCI Felice Cacucci; a Napoli in ingegneria con 110 e lode Mimmo Palmieri ex consigliere di zona per il Sud A; a Torino Bruno Musso, già presidente del circolo di Torino, in ingegneria con 110 e Carlo Paoletti, fucino torinese, pure in ingegneria; a Messina Biancamaria Fava, incaricata regionale per la Sicilia in lingue con 110/110 e Elena Tripodi, presidente del circolo di Messina, in lingue con 110 e lode. A Bologna l'ex incaricato per l'Emilia-Romagna, Mario Marini si è laureato brillantemente in ingegneria.

Nozze

Le nozze di Franco Providenti, ed incaricato centrale per le attività universitarie, e di Franca Piccione, ex presidente del circolo di Messina, sono state benedette nella cappella della Fuci a Messina, dal Rev.mo P. Mansueti da Castelbuono, assistente dei locali circoli. Gianfranco Mastroeni, già incaricato centrale S. Vincenzo e presidente del circolo di Messina, ha sposato ad Assisi la ex fucina Giovanna Dell'Acqua.

A Roma Nino Pusateri, ex consigliere di zona per il sud B, ha sposato Beatrice De Riu; sempre a Roma Stefano De Andreis ha sposato Maria Fede De Riu, ex redattrice di «Ricerca», ed ex incaricata centrale per l'assistenza.

Gigi Ferro, già presidente del Consiglio d'Ateneo di Messina e incaricato regionale per la Calabria, ha sposato a Roma Franca Fedele.

A Messina l'ex incaricato regionale della Sicilia Renato Sardo ha sposato l'ex fucina Maria La Rosa.

Ad Assisi Luciano Vettore ex incaricato regionale del Veneto, ha sposato Concetta De Matteis.

A tutti affettuosi auguri.

Inaugurato l'anno sociale alla F.U.C.I. di Barcellona.

Anche quest'anno la F.U.C.I. di Barcellona ha voluto inaugurare l'anno accademico-sociale degnamente, secondo la tradizione. Alla conferenza, tenuta per l'occasione dall'illustre prof. Francesco Natale, ordinario di Storia Medievale presso l'Uni-

versità di Messina, ha partecipato un folto e attento pubblico di autorità, religiose e civili, di professionisti e di giovani universitari. Il prof. Natale ha trattato con una chiara sintesi, il tema della nascita del Cristianesimo nel mondo, collegandolo con la storia dell'Impero Romano, «che cedette il passo, all'unica, grande, vera, riuscita rivoluzione, quella del Cristianesimo, col passare dei secoli, col sacrificio di martiri, sostenendo lunghe e faticose lotte, dell'animo umano, bisognoso di qualcosa di superiore a cui poter rivolgere la mente troppo annebbiata dalle vicende terrene».



Compiti della stampa

«Ma dobbiamo dire, voi dovete dirlo coi fatti e con la presenza sempre più diffusa, che la stampa coopera alla missione della Chiesa nella misura in cui non tanto accoglie e diffonde le notizie, sia pure lietissime e incoraggianti, di cronaca religiosa, quanto piuttosto è fedele alla dottrina sacra, ne prende ispirazione in modo da poter formare la mente dei lettori, offrendo loro sicurezza di orientazioni, serietà di giudizi, chiarezza di indicazioni». Con queste parole recentemente rivolte ad un gruppo di giornalisti cattolici, il Papa ha posto in rilievo l'aspetto più importante della funzione della stampa, in particolare di quella cattolica.

E' estremamente significativo questo discorso del Papa perché viene a testimoniare così autorevolmente la funzione della stampa ponendo l'accento sulle sue grandi responsabilità.

E' da rilevare che il Papa non parla solo della stampa quotidiana, ma di tutti i giornali diocesani e parrocchiali, per i quali evidentemente si pone come primario il compito di formazione rispetto a quello di informazione.

E' però evidente che anche per i quotidiani si pone il problema di contemperare le due esigenze: logica preoccupazione di tutti i giornali che si rifanno esplicitamente, nella loro posizione ideologica, alla ispirazione cristiana e secondo tale ispirazione cercano di orientare l'opinione dei lettori nel giudizio degli avvenimenti.

Non tanto notizia di cronaca religiosa, dice il Papa, ma piuttosto lo sforzo di impegnare la riflessione di chi legge ad uno sforzo di comprensione delle realtà e delle sue linee di sviluppo, in base a giudizi di valore cristianamente fondati.

La società attuale è sempre di più, e molte volte inconsciamente, permeata di tutte le sue manifestazioni da posizioni ideologiche diverse ma ugualmente fondate in un certo comune agnosticismo; in questa situazione la formazione di una opinione pubblica cosciente non avviene più mediante quegli atteggiamenti apologetici o propagandistici, che in altre parole costituivano la caratteristica predominante della stampa cattolica e che, se anche utili non possono più essere esclusivi: ma avviene piuttosto presentando e interpretando i problemi degli uomini e del popolo di oggi e offrendo indicazioni su argomenti di grande importanza, come — prosegue il Papa — la libertà della Chiesa, la santità del matrimonio, i diritti della scuola, che educa cristianamente, l'azione cattolica, la ricchezza della dottrina sociale.

Una stampa che voglia orientare i giudizi deve essere impegnata quindi nelle discussioni di problemi che toccano profondamente la vita dell'uomo, offrendo con grande onestà tutti gli elementi necessari perché i giudizi si ponessero nella consapevolezza e nella adesione alla verità.

Ci sembrano molto belle a questo proposito, le seguenti parole del Papa riferite più direttamente al problema della conoscenza del Concilio ma che valgono senz'altro per un discorso più generale: «La stampa cattolica sente il compito suo di fare onore al caratteristico ministero suo, che è alto servizio alla verità, fatta conoscere in accento suadente, convinto, penetrante. Va da sé che per assolvere il suo compito, la stampa cattolica debba avere importazione ed espressione che sostanzialmente differiscono da metodi, che sono imposti da interessi contingenti e da avvedutezze puramente umane; resistendo a suggestioni che amplificano le polemiche, non giovano ad alcuno, non edificano nella carità e non servono all'insieme della comunità cattolica». (m. p. b.)

Dalla «Res publica Christiana alla Comunità Europea» è stato il tema che ha impegnato l'oratore e l'uditorio.

Accennando più o meno velocemente alle date fondamentali per la storia della Umanità e del Cristianesimo nello stesso tempo, soffermandosi sulla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, sulla nascita dello Stato della Chiesa che ha costituito un ostacolo alla supremazia dell'autorità temporale anche in materia religiosa, il prof. Natale ha proseguito rifacendosi alla storia dei giorni nostri ove il senso dell'universalità, già nell'animo degli illuministi, ripropone il tema di una sempre più sentita fratellanza fra i popoli e in particolare degli stati Europei, di un'universalità di cultura, di lingua, di religione, sebbene i confini geografici e politici ancora tengano lontani popoli che dovrebbero essere uniti per formare almeno dal punto di vista religioso e spirituale una grande e forte Europa.

Il prof. Natale concludendo la sua applaudita prolusione ha rilevato l'importanza del Concilio Ecumenico Vaticano II, indetto da Papa Giovanni XXIII, considerato come il più importante passo che si sia compiuto per la riunificazione delle genti sotto la comune egida del Cristianesimo.

Angelo Perdichissi

Lutti

E' mancato recentemente a Torino il sig. Emilio Peyretti, padre di Enrico nostro ex presidente centrale. A lui e alla famiglia esprimiamo le più affettuose condoglianze assicurando la nostra preghiera.

Anche a Vittorio e Guido Posenti, fucini di Torino, che hanno perduto il padre, giunga il nostro pensiero affettuoso in unione di preghiera.

Pasqua giovinezza della Chiesa

Ci si abitua facilmente al periodico e costante ritorno delle feste liturgiche, rischiando di non percepire più la sempre eterna attualità, la spirituale e invisibile presenza delle realtà redentrici commemorate dalla liturgia. Al contrario, una fede viva mantiene l'anima in continua veglia e ogni giorno dell'anno diviene così il «giorno del Signore», questo giorno che Dio ci dà per viverlo da cristiani e contribuire così all'avvento del Suo Regno.

Ora un avvenimento storico ha modificato il corso del tempo. «Ecco il giorno che il Signore ha creato; passiamolo con gioia e serenità». Questo giorno tanto atteso dai Profeti e dai giusti dell'Antico Testamento, è il Passaggio del Signore, è Pasqua, è la festa della liberazione cristiana. Conviene qui soffermarci su un aspetto di questa solennità particolarmente ricco per le sue conseguenze pratiche.

Per un cristiano, Pasqua è «festa» per eccellenza: è la festa più importante di tutto l'an-

no liturgico, quella che il Martirologio e i Padri chiamano «solennità delle solennità», quella che supera per la gloria tutte le altre solennità. E' dunque a Pasqua che la gioia cristiana si manifesta più visibilmente; questa allegrezza spirituale è tanto più viva perché fa seguito alla severità della Passione.

La Pasqua è il momento fondamentale del mistero cristologico redentivo. E' la festa della giovinezza per la presenza vivificante del Cristo vittorioso. «Io sono resuscitato, e sono ancora con voi, alleluia». La morte che era una separazione momentanea è stata annullata dalla vittoria del Cristo, la resurrezione inaugura una nuova presenza definitiva e spirituale.

E' semplice illustrare questo aspetto di rinnovamento, di giovinezza, con l'aiuto dei testi liturgici e patristici. Festa di luce, festa dell'acqua rigeneratrice: il cristiano vi partecipa con animo vigile, ardente e semplice, che è chiara manifestazione del cambiamento operato

dal Passaggio del Salvatore. L'orazione che precede la processione del Cero, qualifica Dio «invisibilis regenerator», cioè instauratore invisibile di una nuova esistenza; qui infatti si pone l'accento su una realtà invisibile, intangibile, percepibile solamente nella fede. Lo «Exultet» dai melodici accenti tanto caratteristici è un canto di gioia e di lode verso il nuovo fuoco, questa luce di Cristo che rischiarerà le tenebre del peccato e che distruggerà l'oscurità spirituale.

Di questa notte è stato scritto: «E la notte sarà chiara come il giorno». L'anima che accetta di lasciarsi consumare da questo Fuoco e rischiarare da questa Luce, raggiungerà sicuramente la gioia pasquale.

La redenzione è il rinnovarsi della creazione. Le orazioni che seguono le due prime letture della vigilia pasquale sono a questo proposito molto suggestive. Una commemorazione il rinnovarsi dell'umanità: «Dio, che avete meravigliosamente creato l'uomo e che ancora più meravigliosamente lo avete redento...»: si tratta di un rinnovamento radicale, frutto del mistero pasquale. Un'altra orazione ricorda la rigenerazione battesimale; e quest'ultimo aspetto è messo soprattutto in luce dalla benedizione dell'acqua. Il battesimo è simboleggiato nel passaggio salvifico del Mar Rosso.

La liturgia latina considera il flusso incontenibile di questa grazia di giovinezza: «Guarda alla tua Chiesa, o Signore e moltiplica in essa la tua primavera; tu che per il traboccare della tua grazia, ricrei la tua città, apri le fonti del battesimo a rinnovamento dei popoli».

Dio ci accorda ancora una volta di celebrare insieme la memoria del nostro battesimo e della nostra immissione nel popolo eletto nella gloria del Cristo vincitore.

Questo rinnovamento non è altro che la distruzione radicale del peccato e l'acquisizione della perfetta libertà dei figli di Dio, in modo che tutti quelli ai quali sarà conferito questo sacramento, rinasceranno nell'innocenza di una nuova infanzia: «ut omnis homo, sacramentum hoc regenerationis ingressus, in verae innocentiae novam infantiam renascatur».

L'insegnamento della liturgia è un'eco della più autentica dottrina paolina:

«Siamo stati dunque sepolti con lui per mezzo del battesimo nella morte, affinché, come fu resuscitato Cristo da morte per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita» (Rom. 6, 4). Più

affermerà che uno specialmente degli insegnamenti della resurrezione del Cristo ci riguarda molto da vicino: «noi anche dobbiamo resuscitare ad una vita nuova e gloriosa, evitando tutto ciò che per il passato è stato fonte di morte e di peccato, secondo le parole dell'epistola ai Romani (6,4):

Come il Cristo è resuscitato dai morti per la gloria del Padre, viviamo anche noi in una vita rinnovata. E questa nuova vita è la vita della giustizia, che rinnova l'anima e la conduce verso la vita della gloria» (Op. VII, 5).

E questo orientamento escatologico che è il fatto del cristianesimo, si riflette anche nella liturgia del tempo pasquale.



tardi, nel IV secolo, S. Gregorio di Nysse (Naisa) spiegherà come tutta la terra «si ricorderà della resurrezione del creatore dell'universo, di lui, che ha fatto cessare il disordine e che, nella sua generosità divina, ha trasformato in incorruttibile ciò che era corruttibile» (P.G. 46, 686 A).

A lui farà eco, verso la fine del IV o gli inizi del V secolo, l'anonimo autore di un'omelia che si ricollega alla tradizione origeniana: «L'inizio della vita eterna sta nella immolazione della vera Pasqua... Il Cristo offerto come vittima per la nostra salvezza è Padre dell'eternità futura; annullando la nostra vita passata, ci offre, mediante il bagno (o purificazione) della rinascita, l'inizio di un'altra vita, a somiglianza della sua morte e della sua resurrezione» (ed. P. Nautin, coll. Sources chrétiennes, 36 (1953), p. 58-59).

Molti secoli più tardi, S. Tommaso d'Aquino che aveva assimilato una tradizione patristica considerevole per il suo tempo,

Il mercoledì e il sabato di Pasqua, noi chiediamo «che la celebrazione di queste feste nel tempo ci conceda di pervenire alle gioie dell'eternità»; il giovedì questo desiderio si presenta in forma più esplicita: «...che, rinnovato dall'aver confessato il Vostro Nome e dal battesimo, il vostro popolo ottenga la beatitudine eterna». Fondamentalmente, questo insegnamento è autentico.

Se la Pasqua costituisce la festa della giovinezza eterna del popolo di Dio e il ricordo di questo ringiovanimento per l'intervento del battesimo, questa nuova vita non si limita all'orizzonte terrestre e temporale di questo mondo. L'eternità futura, che già è inaugurata, è la giovinezza della nostra anima e il mezzo migliore per prepararci nella gioia, perché questa opera rigeneratrice prosegua senza interruzione, grazie all'indefettibile presenza del Cristo risuscitato.

D. Réginald Grégoire O.S.B.



La Pasqua nella Bibbia e nei Padri

La festa della Pasqua, che doveva essere già parte della religione dei pastori ebrei, acquista un valore decisivo per tutta la Storia Sacra con l'Esodo dall'Egitto. Il calendario universale sarà ormai regolato dalla Celebrazione della Pasqua. Essa segna l'inizio del tempo d'Israele come « popolo di Dio ».

Il « popolo di Dio » è fondato sulla famiglia; essa è la prima comunità che ha in Dio il suo centro di vita; essa è il primo centro naturale del culto e della celebrazione della Pasqua.

Alla famiglia è diretta la prima cura di Dio! L'Elezion, la redenzione, la libertà e la grazia hanno nella famiglia il primo ambito di attuazione. Il culto divino e l'Elezion di Jahwè hanno valore pubblico e privato nello stesso tempo:

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne in Egitto, dicendo:
« questo mese sarà per voi il principio dei mesi; sarà il primo dei mesi dell'anno. Parlate a tutta l'assemblea d'Israele, dicendo:

nel decimo giorno di questo mese procuratevi un capo di bestiame minuto per [casata, un capo di bestiame minuto per casa.

Se la famiglia è troppo piccola per un capo di bestiame minuto, si assocerà al vicino, al più vicino di casa, secondo il numero delle persone. Farete il computo degli invitati e delle porzioni del capo di bestiame minuto, in base all'appetito di ognuno.

L'animale scelto deve avere i requisiti di quelli destinati al sacrificio liturgico:

Il capo di bestiame minuto sia senza difetto, maschio, di un anno.

Lo sceglierete tra le pecore o tra le capre. Dovete tenerlo in custodia fino al quattordici di questo mese;

al tramonto del sole, tutta l'assemblea della comunità di Israele lo immolerà.

Devono prendere un po' di sangue e metterlo sui due stipiti e sul frontone della porta di quella casa in cui mangeranno.

Il pranzo notturno deve essere consumato secondo queste regole:

In quella stessa notte ne mangino la carne arrostita al fuoco, la mangino con azzimi ed erbe amare.

Non mangiatela cruda né bollita nell'acqua, ma esclusivamente arrostita al fuoco, con testa, gambe e viscere.

Non fatevi avanzare fino al mattino. Quanto ne resta fino al mattino dovete bruciare nel fuoco.

La mangerete così: con i lombi cinti, i calzari ai piedi e il vinastro in mano.

Mangiatela con trepidazione premura: è una vittima pasquale in onore di Jahwè.

Pasqua non significa semplicemente: passaggio, transito, ma piuttosto: passare oltre saltando.

In quella notte io passerò attraverso la terra [d'Egitto e colpirò ogni primogenito degli uomini e degli [animali

della terra d'Egitto e infliggerò castighi a tutti gli dèi d'Egitto. Io sono Jahwè.

Il sangue sarà per voi un segno distintivo, sopra le case nelle quali siete: vedendo il sangue io vi salterò.

Contro di voi non sarà alcun colpo di sterminio, quando io colpirò la terra d'Egitto.

Quel giorno sarà per voi di ricordo: lo celebrerete come una festa in onore di Jahwè.

Lo dovete celebrare per tutte le vostre generazioni: [razioni: statuto perpetuo.

Alla Pasqua segue una settimana di festa: la festa degli Azzimi (Mazzot) - L'anamnesi liturgica della Pasqua e la fedeltà di Israele, continuano la storia della Salvezza.

Mosè convocò tutti gli anziani di Israele e disse [loro: andate a procurarvi un capo di bestiame minuto [per famiglia

e immolate la Pasqua. Prendete poi un fascetto di issopo, lo intingete nel sangue che è nel bacile e applicherete sul frontone e sui due stipiti il sangue che è nel bacile.

Nessuno di voi esca dalla porta della casa fino [al mattino.

Così, quando Jahwè passerà per colpire l'Egitto, vedendo il sangue sul frontone e sui due stipiti, Jahwè salterà tale porta e non permetterà che lo sterminatore entri nelle vostre case

per colpire. Osserverete questo ordine in perpetuo quale statuto per te e per i tuoi figli.

Osserverete questo rito, quando sarete entrati nella terra che Jahwè come promise, vi concederà.

E quando i vostri figli vi domanderanno: che significa per voi questo rito?, risponderete:

è un sacrificio pasquale in onore di Jahwè che saltò le case dei figli di Israele in Egitto quando colpiva l'Egitto e risparmiava le nostre case.

Il popolo si inginocchiò e si prostrò. I figli di Israele se ne andarono e fecero così; fecero come Jahwè aveva ordinato a Mosè e [ad Aronne.

Pasqua è considerata la festa della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, la festa della nascita, della costituzione del popolo d'Israele, quindi chi non appartiene al popolo o è di altra religione è escluso dalla festa.

La circoncisione, rito d'aggregazione (cfr. Genesi 17,10-14; Levitico 12, 3), rende membri della

comunità nazionale e culturale, e quindi permette di mangiare la Pasqua: [analoga funzione ha la circoncisione cristiana, il Battesimo: cfr. Calossesi 2, 11].

Disse Jahwè a Mosè e ad Aronne: ecco gli statuti per la Pasqua: nessuno straniero ne potrà mangiare.

Ma ogni schiavo acquistato con denaro ne potrà [mangiare

dopo che sia stato circonciso. Non ne potranno mangiare né l'inquilino né [l'avventizio.

Sarà mangiata in una sola e identica casa. Non puoi portare carne fuori casa.

Non ne romperete alcun osso. Deve celebrarla tutta la comunità di Israele.

Se un forestiero che soggiorna presso di te vorrà celebrare la Pasqua in onore di Jahwè, si devono circoncidere tutti i suoi congiunti [maschi;

dopo sarà ammesso a celebrarla e deve essere considerato come un nativo.

Ma chi non è circonciso non ne potrà mangiare. Ci deve essere un'unica legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna tra di voi. (Esodo c. 12)

Il popolo di Israele celebrò la seconda Pasqua dopo il passaggio del Giordano, nella Terra santa: la servitù egiziana, la cui fine viene celebrata nella Pasqua, è veramente finita. E' finito anche il tempo del deserto. La generazione che durante la sua traversata per mancanza di fede in Jahwè ha rinnegato l'Esodo, rifiutandosi di camminare nella direzione impressa da Dio alla Storia della Salvezza, è rimasta vittima nella sua mancanza di fede, è stata sterminata prima d'arrivare nella Terra promessa. Prima di celebrare la Pasqua nella Terra Santa, Giosuè fa circoncidere la generazione nata nel deserto:

Poiché i figli d'Israele dovettero per 40 anni vagare per il deserto, fino a che non fossero morti tutti gli uomini di [guerra

usciti dall'Egitto, i quali non avevano obbedito alla voce del Signore [gnore

A causa di tale disobbedienza, il Signore aveva giurato che non avrebbe lasciato loro vedere la terra stillante latte e miele, terra promessa a noi in forza di un giuramento fatto ai padri loro in luogo di quelli, il Signore suscitò dunque i [loro figli,

i quali furono circoncisi da Giosuè, essendo ancora incircioncisi, perché durante il [viaggio

non erano stati circoncisi. Terminato di circoncidere tutto il popolo, rimasero accampati nel medesimo luogo finché non furono guariti.

E il Signore disse a Giosuè: oggi io ho rimosso da voi l'obbrobrio d'Egitto.

Di qui il nome di Gálgala dato a quel luogo fino al giorno presente.

Era il 10 del primo mese quando il popolo di prodigiosamente dal Giordano e s'accampò Gálgala: dove depose le pietre portate dal mezzo del Giordano, e venne circonciso:

I figli d'Israele accampati in Gálgala, fecero la Pasqua al quattordici del mese, verso sera, nelle pianure di Gerico.

Il giorno seguente mangiarono dei prodotti di quella terra, pami azzimi e grano tostato in quello stesso [giorno.

Appena ebbero mangiato dei frutti della terra cessò la manna e i figli d'Israele non ne ebbero più, sicché da quell'anno in poi dovettero cibarsi dei prodotti della terra di Canaan. (Giosuè 5, 6-13)

ora però non più, perché la grazia è largamente donata. Non in un luogo solo né in un ambito ristretto s'è stabilita la Gloria di Dio, ma la sua Grazia ha raggiunto gli estremi con- [fini

della terra abitata. Lì Dio onnipotente ha fissato la sua tenda mediante Gesù Cristo al quale sia gloria nei secoli. Amen.

dall'Omelia « sulla Pasqua » di Melitone vescovo di Sardi (+190) Papyrus Bodmer XIII ed. Testuz - Nn. 37-45.

« Pascha, Passio, Transitus », sono le più antiche e diffuse etimologie che si riscontrano nei predicatori cristiani:

Quoniam Dominus noster Jesus Christus diem quem fecit moriendo luctuosum fecit resurgendo gloriosum, utrumque tempus in sollemnem memoriam re- [vocantes,

eius mortem recordando vigilemus, et eius resurrectionem suscipiendo gaudeamus? Hoc est anniversarium festum nostrum et pascha nostrum;

non sicut populo veteri per occisionem pecoris [figuratum,

sed sicut populo novo per victimam Salvatoris [impletum;

quia pascha nostrum immolatus est Christus (1 Cor. 5,7) et vetera transierunt, et ecce facta sunt nova (2 Cor. 5, 17).

Neque enim lugemus nisi nostris delictis gravati aut vero gaudemus nisi eius gratia iustificati:

tu ami solo quella perché tu vedi in essa sia il modello che il materiale e la realizzazione. Se così avviene per le cose corruttibili, avverrà anche per quelle incorruttibili; se ciò capita per le cose terrene, sarà altrettanto per le celesti.

Di fatti, la Salvezza e la Verità del Signore sono stati prefigurati nel popolo d'Israele, e gli insegnamenti dell'Evangelo furono anticipati dai dispositivi della Legge.

Il popolo era, quindi, come la traccia di un [piano,

e la Legge come la lettera di una parabola. Ma l'Evangelo è la spiegazione della Legge ed [il suo compimento,

e la Chiesa ritrae, porta, la realizzazione piena. Il modello aveva perciò valore avanti la realizzazione, e la parabola destava meraviglia prima della [interpretazione.

In altre parole: il popolo aveva valore prima che sorgesse la Chiesa e la Legge era stupenda avanti l'apparizione luminosa dell'Evangelo.

Ma quando la Chiesa è sorta e l'Evangelo è stato presentato pubblicamente, il modello ha perduto il suo valore, trasmettendo alla realtà la sua forza.

Così l'immagine perde il suo valore trasmettendo la sua impronta all'oggetto reale, e la parabola perde il suo valore quando è spiegata dall'interpretazione.

Così la Legge ha trovato compimento con l'apparizione luminosa dell'Evangelo e il popolo ha perduto il suo valore quando è sorta la Chiesa, e l'abbozzo fu distrutto con la manifestazione del Signore.

E oggi, ciò che una volta aveva valore è diventato senza valore, perché sono venute alla luce le cose che hanno un valore reale.

Una volta, infatti, era importante il sacrificio [del montone

ma ora non ha valore per via della vita del Signore. Importante era la morte del montone, ma ora non ha valore per via della salvezza del Signore.

Prezioso era il sangue del montone, ma ora non ha valore alcuno per via dello Spirito del Signore.

Era importante un agnello muto, ma ora no, a causa del Figlio irreprensibile.

Importante era il Tempio qui sulla terra, ma ora non ha più importanza per via del Cristo che sta in Alto.

Importante era la Gerusalemme terrena, ma ora non più, a causa della Gerusalemme celeste.

Prezioso era il diritto d'eredità gelosamente ri- [servato,

ora però non più, perché la grazia è largamente donata. Non in un luogo solo né in un ambito ristretto s'è stabilita la Gloria di Dio, ma la sua Grazia ha raggiunto gli estremi con- [fini

della terra abitata. Lì Dio onnipotente ha fissato la sua tenda mediante Gesù Cristo al quale sia gloria nei secoli. Amen.

dall'Omelia « sulla Pasqua » di Melitone vescovo di Sardi (+190) Papyrus Bodmer XIII ed. Testuz - Nn. 37-45.

« Pascha, Passio, Transitus », sono le più antiche e diffuse etimologie che si riscontrano nei predicatori cristiani:

Quoniam Dominus noster Jesus Christus diem quem fecit moriendo luctuosum fecit resurgendo gloriosum, utrumque tempus in sollemnem memoriam re- [vocantes,

eius mortem recordando vigilemus, et eius resurrectionem suscipiendo gaudeamus? Hoc est anniversarium festum nostrum et pascha nostrum;

non sicut populo veteri per occisionem pecoris [figuratum,

sed sicut populo novo per victimam Salvatoris [impletum;

quia pascha nostrum immolatus est Christus (1 Cor. 5,7) et vetera transierunt, et ecce facta sunt nova (2 Cor. 5, 17).

Neque enim lugemus nisi nostris delictis gravati aut vero gaudemus nisi eius gratia iustificati:

quoniam traditus est propter delicta nostra et resurrexit propter iustificationem nostram [Rom. 4, 25)..

Vigilemus ergo, carissimi, quia usque ad istam [noctem

Christi sepultura producta est: ut in hac ipsa nocte fieret carnis resurrectio quae tunc irrita est in ligno nunc adoratur in caelo et in terra.

S. Agostino, Sermones, ed. M. Guelf, 5,1.

La Pasqua cristiana porta alla luce il nuovo popolo di Dio, la Comunità del nuovo Culto, nata dalla riconciliazione operata da Gesù Cristo sulla Croce.

Il fonte Battesimale è aperto: la pace, la koinonia, la Chiesa, frutto della vittoria della Croce, comincia a rivelare la sua presenza nella storia del mondo:

Vieni in pace, giorno nuovo, il potere delle tenebre, infatti, è stato sconfitto; vieni in pace, giorno ineffabile: il potere della notte antica ha avuto fine; vieni giorno radioso, portatore della Buona Novella.

Vieni in pace, o consolatore degli afflitti, seminatore della gioia nelle anime attristate, tu che raccogli i dispersi e gli sbandati; tu riavvicini coloro che sono lontani; tu rassicuri i timorosi; tu semini il buon grano nel cuore dei discepoli.

Vieni in pace, giorno che non ha sera, mattino radioso che non conosce tramonto. Vieni in pace, giorno che la morte non rag- [giunge,

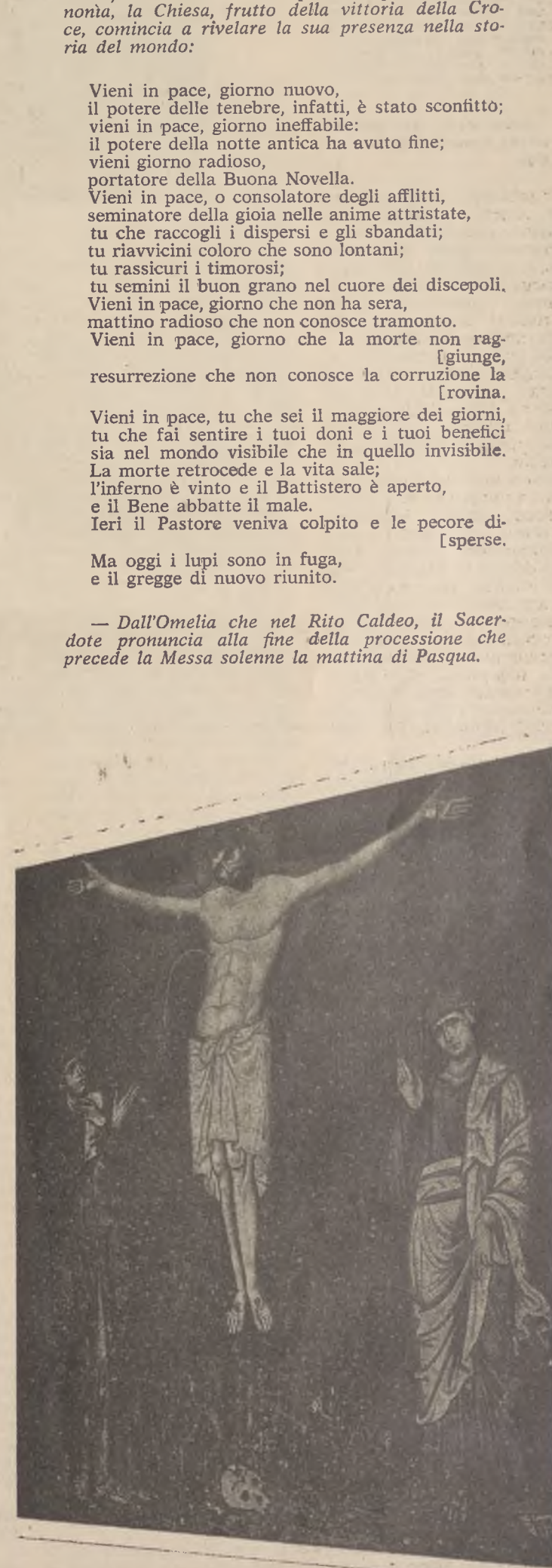
resurrezione che non conosce la corruzione la [rovina.

Vieni in pace, tu che sei il maggiore dei giorni, tu che fai sentire i tuoi doni e i tuoi benefici sia nel mondo visibile che in quello invisibile. La morte retrocede e la vita sale; l'inferno è vinto e il Battistero è aperto, e il Bene abbatte il male.

Ieri il Pastore veniva colpito e le pecore di- [sperse.

Ma oggi i lupi sono in fuga, e il gregge di nuovo riunito.

— Dall'Omelia che nel Rito Caldeo, il Sacerdote pronuncia alla fine della processione che precede la Messa solenne la mattina di Pasqua.



L'ordine visione

Il Cristianesimo è anzitutto religione trascendente, ma è anche un annuncio che ha profonde implicanze sul piano umano tanto individuale che sociale. Esso redime, restaura e trasfigura l'ordine della natura. L'articolo che qui presentiamo, si inserisce nello svolgimento del tema di studio «La legge dell'amore». La legge dell'amore vige anzitutto sul piano soprannaturale come espressione della grazia; esso è tuttavia fondamento anche dell'ordine umano-naturale. La grazia non contraddice a questa legge della natura, ma la reintegra nel primitivo disegno del Creatore, che il disordine del peccato ha in parte guastato.

Come nella luce religiosa sia da concepire l'ordine sociale.

1 a

Il problema sociale dei secoli nostri, «Giungere col proprio potere fin dove è permesso; saper volere ciò che è necessario... in questo consiste la felicità del genere umano... a quello siamo quasi riusciti; da questo siamo molto lontani» (1).

Tra le due cose c'è, nella luce religiosa, differenza e differenza profonda come di mezzo e di fine, di fatto e di valore, di forza e di diritto. Senza però contrapposizione manichea.

Da un lato: valutazione positiva (almeno in sé) dell'accresciuto potere dell'uomo sul creato (cf. Genesi) e della socializzazione (nel senso della Mater et Magistra) che ne è insieme causa ed effetto, ma negazione della possibilità di un ordine sociale adeguato che risulti automaticamente, o comunque necessariamente, dalla dialettica del potere (dalla concorrenza, dalle lotte di classe, dalle stesse dialettiche ideologiche dei partiti).

L'ordine sociale infatti implica una subordinazione (assai complessa, soprattutto oggi) del potere alla legge morale, subordinazione che, storicamente, può anche non esserci o esserci in misura minima, perché essa non scaturisce automaticamente dal grado di potere sulla natura che una società ha raggiunto e dalla organizzazione tecnica che a tal fine necessariamente si è data.

L'ordine sociale risulta da una etica che gli uomini fanno dei rapporti di potere esistenti e da un impegno per modificarli, una critica che mette in discussione gli ordinamenti esistenti secondo criteri di giustizia e non di forza bruta, un impegno che procede alla riforma delle situazioni di fatto date.

1 b

La triplice dimensione dell'ordine sociale: honeste vivere, unicuique suum tribuere, neminem laedere (pietas, aequitas, iustitia).

Questi principi di Ulpiano, (Digesto 1, 1, 10 Regulae lib. 1) che a loro volta condensano una tradizione secolare, hanno avuto nella storia del pensiero una interpretazione che ne ha arricchito progressivamente il significato. Anche noi ci distaccheremo dalla loro literalità e, come già Leibniz, li intenderemo in senso più ampio.

Cominceremo dal primo che esamineremo secondo questo metodo. Dopo averne esposto il significato positivo

indagheremo quale ordine sociale sarebbe concepibile, se da tale principio si prescindesse.

Honeste vivere (pietas)

L'honestas di cui si parla è da intendere nel senso pregnante del termine latino che è affine a pietas o a sanctitas, come si ha per i corrispondenti termini greci. Dicendo che non ci può essere ordine sociale senza pietas, intendiamo sostenere che all'ordine sociale si deve accompagnare, se non come causa, come condizione, un atteggiamento etico-religioso del singolo per cui il problema dei rapporti di me con gli altri si fa un rapporto di me con me stesso, di me con quel luogo più segreto ed intimo di me stesso che è la coscienza manifestatrice di Dio e della sua legge, che comanda di informare all'onestà ogni nostra azione, anche quando non sembri avere una portata sociale.

Bisogna distinguere religione e diritto, ma farli comunicare meglio nell'uomo, altrimenti il diritto, presentandosi all'uomo come una semplice struttura sociologica sarebbe solo un precario ordinamento profano e la vita sociale dei giorni nostri diventerebbe una vita di massa, la cui unica garanzia di sopravvivenza sarebbe di darsi l'organizzazione e la razionalità di una macchina.

Viene in mente l'osservazione di Pascal: «Si sono fondate sulla concupiscenza e da essa si sono tratte mirabili norme di convivenza civile, di morale e di giustizia; ma il fondo, quello spregevole fondo, quel pigmentum malum, è soltanto coperto, non estirpato». (2)

Il rapporto tra il foro interno ed il foro esterno sono così intimi, che senza una vita interiore dei singoli liberamente indirizzata verso i valori supremi, è impossibile la vera pace sociale, la tranquillitas ordinis.

E' tipica irreligiosità moderna quella di tentare di costruire l'ordine sociale dalla dialettica delle passioni, mentre è ferma posizione cristiana che l'elisione sociale degli egoismi contrapposti o il loro scatenamento disordinato possono avere gregge economico o disciplina poliziesca, ma non vero sviluppo sociale.

E' questo un punto radicale di differenza tra la cultura di sinistra laica e la dottrina so-

cialista cristiana, tra lo stile anche dell'engagement laico e l'impegno cristiano.

Unicuique suum tribuere (aequitas)

Non si può ricordare questo adagio senza che la mente non si rivolga ad un concetto: giustizia, ed è naturale che sia così: se ci mettiamo dal punto di vista dell'esperienza umana quotidiana, della giungla d'asfalto della città, l'ordine sociale si presenta come l'eliminazione del torto, la giustizia nel senso più volgare del termine per cui si dice «giustizia è fatta» quando il colpevole è punito.

Ma se ci mettiamo in una luce religiosa, se ci sforziamo cioè nei limiti in cui è possibile all'uomo di guardare le cose dal punto di vista di Dio, l'ordine sociale non è solo la difesa contro il bellum omnium in omnes, la giustizia nel senso più oggettivo ed impersonale non è la figlia della pietas, ma per così dire la nipote, la primogenita è l'aequitas. Io intendo qui l'unicuique suum tribuere non nel senso di una giustizia matematica (aritmetica come quella della giustizia commutativa o geometrica e proporzionale come quella della giustizia distributiva, ma ad indicare la partecipazione alla vita sociale così come essa scaturisce dalla visione religiosa, ad indicare cioè lo spirito sociale dell'uomo religioso, spirito che a me sembra consistere in una sete di giustizia oggettiva ed in una ricerca di giustizia soggettiva, in una disposizione di una «volontà costante e perpetua di dare a ciascuno il suo; il suo, nel senso di tutto ciò che conviene che sia a sua disposizione... ed... il convenire si riferisce alla situazione ottima nel complesso, delle cose, quando si consideri il bene generale (sono parole di Leibniz).

Aequitas ed aequabilitas sono termini che hanno una lunga storia dietro di sé su cui non ci possiamo in questo momento soffermare, ma a prescindere dalla questione terminologica, è certo che in ogni tempo lo spirito religioso si è fatto della giustizia un'idea carica di umanità non angustata da un arido equilibrio meccanico.

In grazia di questa giustizia-equità noi siamo in posizione spirituale di apertura, a fare ad esempio almeno questo: a dare all'altro, tutto ciò che non ci costa niente



sociale nella religiosa

ma che è utile all'altro. Nell'antica Atene era punito chi non permetteva all'altro di accendere al proprio fuoco, o che richiedeva di un'informazione sulla giusta via, e sapendola, si rifiutava di rispondere senza motivo. (Viceversa qualsiasi genitore o maestro sperimentata la terribile invidia che spesso si rivela nei ragazzi che denunciano il fallo del compagno o del fratello, desiderando più che la giustizia, la punizione - e si sa che c'è stato in filosofia chi ha visto nell'invidia la genealogia della legge).

Con il Cristianesimo poi il concetto dell'equità e della giustizia senza perdere nulla della sua serietà e oggettività ha avuto altri accenti perché è stato visto nella luce della rivelazione della giustizia divina. Cristo non è stato certo socialista, ma non dobbiamo dimenticare che ha rivelato la vera fonte dell'eguaglianza. Basta ricordare la parabola dei vignaiuoli, come bolla la minuscola giustizia umana che condanna la generosità del padrone della vigna con quelle parole scandalizzate «li hai fatto eguali a noi!» (Mt. 20, 12). E' uno scandalo simile a quello del fratello del figliol prodigo.

La più bella descrizione dell'equità cristiana è forse quella di Lattanzio: «La seconda fonte della giustizia è l'equità; l'equità dico dell'emettere bene una sentenza... ma di farsi eguale agli altri. Cicerone la chiama equabilità. Dio infatti volle che tutti fossero equi, cioè eguali... Nessuno davanti a lui è schiavo, nessuno padrone... Un diritto equo (eguale) con cui tutti siamo liberi... Dove tutti non sono eguali, non c'è giustizia; ed è proprio l'ineguaglianza che rende impossibile la giustizia» (3). Lattanzio qui parla dell'eguaglianza religiosa degli uomini davanti a Dio e la vede fonte e lievito della giustizia umana che non si fa per questo livellamento massimalista e distruttore, ma docile strumento di una intenzione di equità, volontà costante e perpetua dicevamo di dare a ciascuno il suo, anche solo difendendo, come è giusto, il possesso di chi ha, ma preoccupandosi anche di creare situazioni nuove che a tutti equamente consentano di entrare in possesso di ciò che è conveniente che nel complesso generale delle cose essi abbiano. L'ordine sociale in grazia dell'equità non consiste nel rispetto di una struttura di casta, ma nell'armonia della mobilità sociale.

Si evita così il tipico inconveniente delle società chiuse che vivono solo di una gretta e statica giustizia, nel senso individualistico e legalistico: «Fatti i fatti tuoi, che io mi faccio i miei». «Ognuno per sé e Dio per tutti».

Neminem laedere (iustitia stricta)

Sembrerebbe inutile soffermarsi e sottolineare la necessità se oggi disgraziatamente una concezione retorica e talvolta pseudo-cristiana della società non portasse a concepire il singolo come un

membro del tutto sociale nel senso biologico del termine, che non ha in se stesso alcuna assoluta verità si che la società in compenso dei servizi che gli rende, possa disporre totalmente di lui.

Un ordine sociale è egualmente alieno così dall'indifferentismo individualistico, come dalla solidarietà organica. La società non è un grosso animale, Leviathan, ma una comunità di soggetti liberi ed essenzialmente autonomi, delle persone.

Si comprende allora che cosa significa l'apparente banalità del neminem laedere. Si vuole riaffermare così la necessità che l'uomo, qualunque sia il benessere che dal vivere in società gli deriva, non baratti né sia indotto a barattare con esso l'esercizio dei suoi fondamentali diritti, abdicando all'esercizio dei quali egli abdicerebbe alla propria umanità più intima, all'immagine di Dio in sé. E di questi diritti mi limito a segnalarne solo due: il diritto alla verità, il diritto alla libertà, senza cui si è ridotti a oggetti.

Aspetti oscuri della vita sociale di oggi.

2 a

Come un cristiano interpreta taluni fenomeni tipici della società di oggi, denunziati spesso da autori cristiani e non cristiani o francamente atei: l'eclissi del sacro, la paralisi del contatto, l'alienazione nella merce.

L'eclissi del sacro

E' questo, come si sa, il titolo di un libro di uno studioso di sociologia religiosa: un titolo che è già una tesi. Heidegger va oltre e dice che oggi viviamo in un'epoca di «oblio dell'essere», di scomparsa della metafisica e di dominio assoluto non di una irrazionalità vitalistica ma della volontà di potenza che si scatena nella ragione calcolante. Egli arriva a dire che «la tecnica, come forma suprema della coscienza razionale intesa nel senso tecnico, e l'assenza di meditazione come incapacità organizzata, incomprendibile a se stessa, di arrivare ad un rapporto con ciò che è degno di essere interrogato, sono intimamente connessi: anzi, sono la stessa cosa» (Vorträge und Aufsätze - p. 87).

La modernità intende fondare in se stessa la propria sicurezza e pianifica tutto l'uomo dalla culla alla bara, ma esclude rigorosamente ogni considerazione sull'inizio e sulla fine di questa breve traiettoria, ogni prospettiva assoluta. La vita di oggi esclude ogni domanda sulla nascita e sulla morte: sono eventi di pertinenza della biologia, la quale però si interessa solo di oggetti e non sa niente del soggetto.

La pianificazione integrale dalla culla alla bara appare allora come un gigantesco ospedale a sette piani in cui si svolge la traiettoria nascita-morte. E' il titolo di una novella di Buzzati graduata ed inesorabile: Al primo piano con le finestre sempre

chiuse c'erano i moribondi. I medici non facevano nulla, lavorava solo il prete. Al settimo piano invece, posto d'arrivo, ancora la vita del mondo abituale. Al sesto, così dire, si cominciava davvero. Al quinto le camere erano ancora altrettanto comode ed eleganti. Al quarto piano si scendeva quando il caso era ostinato. C'erano i raggi di gamma, non forti quanto quelli del terzo. L'ammalato tra rabbia, stizza, speranze, delusioni, paura di essere espulso, raggi del personale, scendeva, scendeva sempre giù sino al buio del primo piano. E qui, completamente isolato, moriva. (Buzzati - Sessanta racconti - Mondadori).

Dall'eclissi del sacro alla paralisi del contatto il passo è breve. La medesima novella di Buzzati ne dà una descrizione incomparabile nel presentare le relazioni umane, i modi e le maniere con cui nel suo sanatorio i medici e le infermiere trattano gli ammalati: molte spiegazioni scientifiche, affabilità esteriori, ma in realtà indifferenza e violenza perché l'ammalato si sbrighi e scenda al primo piano.

Su questo spettacolo un vivo luccichio, tutto oggi è al neon e fluorescente, tutto nuovo di zecca e continuamente rinnovato.

L'alienazione nella merce

Così l'umanità appare in molta letteratura di oggi: una massa più che un popolo, di individui bene educati, ben pasciuti, assicurati, assistiti, ma senza al di là, senza generosità, senza dialogo. Tanti titoli parlano da soli «Gli indifferenti», «La noia», «La nausea», «L'uomo senza qualità», «Gli egoisti», «La vita provvisoria», «I superflui».

Antoni come Buzzati si salvano da un pessimismo e manicheismo facili, ma lì più delle volte non è così. La letteratura e la stessa filosofia diventano allora complici della crisi invece che essere suoi fattori risolutivi. Ne danno una rappresentazione parziale e compiaciuta che non aiuta a superarla.

no spinta. E' il problema che prima dicevamo, della crescita del potere, una crescita da non guardare con entusiasmo beato ma nemmeno con pessimismo apriorista.

b) Garantire la giustizia distributiva, non solo in termini di distribuzione di quote parti del reddito o di dividendi, ma in senso più completo di distribuzione territoriale, di distribuzione di funzioni.

E' qui che il gigantismo della produzione può dar luogo ai pericoli dell'alienazione nella merce o alla paralisi del contatto.

E' qui che si richiedono uomini animati da profondo senso di quei valori evocati da parole come: santità, equità, giustizia.

Ma non è possibile affrontare il problema del superamento della paralisi del contatto o dell'alienazione nella merce se non evitando l'identificazione di sviluppo economico e sviluppo sociale. E' questo il terzo aspetto.

c) Garantire le dimensioni non economiche dell'uomo e quelle non meramente tecniche e scientifiche.

Problemi la cui soluzione non è impossibile. Ad ogni cristiano è patente l'offesa della giustizia astratta operata nell'impostazione produttivistica della società dell'opulenza, l'offesa dell'equità e della vera eguaglianza operata nella riduzione dell'uomo al posto che occupa nella produzione, l'offesa della pietas operata nel distacco dal sacro. Ma evitiamo le prediche e chiediamoci piuttosto:

Come nella luce della problematica sociale di oggi è da concepire l'impegno religioso?

3 a

Per introdurre il terzo punto mi servirò di una frase attribuita da Grozio a Carneade, anche se da lui non è forse mai stata pronunciata in questi termini (cf. Cicero, De repubblica III, 12, 21; 15, 24). Diceva dunque il filosofo greco che la giustizia

Io vorrei mettere a confronto quel giudizio speculativo e questa constatazione storica. Essi appaiono abbastanza discordanti almeno in apparenza, ma è noto che ci sono vari modi di conciliarli.

Attraverso una nozione spontanea e direi quasi fisiologica.

In una società intensamente socializzata come la nostra un atteggiamento umano che giudichi pazzia la giustizia non può essere l'atteggiamento dominante. Il regime dell'ingiustizia non può durare a lungo. Prima o poi le sofferenze sociali saranno così acute che o esso si mitiga o ci sarà una sovversione.

Ciò può essere però la nozione più flessibile del calcolo ingegnoso degli interessi reciproci per cui la società riconosce la verità dell'apologo di Agrippa.

derarlo quasi fosse nostro. La differenza tra la prospettiva religiosa e quella puramente utilitaristica è avvertibile soprattutto nei periodi di crisi e di rivoluzioni sociali, o in quei periodi che ne sono la microscopica immagine nella vita individuale, i momenti cioè del sacrificio.

Nei periodi di crisi l'instabilità generale impedisce di fare previsioni precise e allora non è affatto evidente che fare il bene altrui porti vantaggio proprio. Se il treno sta per partire non è sicuro che facendo la fila prendo il treno.

Qui si profila la tentazione sotto la forma di quella massima che vuole essere realista di Montaigne: «Nessuno guadagna senza che un altro perda». Una concezione tutta profana della giustizia è del tutto insufficiente nei periodi di crisi sociale e in-

in teoria questa replica quanto difficile renderla plausibile in casi concreti senza darle una fondazione religiosa. Col semplice buon senso dell'utilitarismo non si va molto lontano. Dobbiamo dire con Leibniz, che riprende qui uno dei motivi più cari alla visione agostiniana dell'ordine sociale, «non più la conservazione della vita e del corpo, ma la sollecitudine per la perfezione e la salvezza dell'anima sarà il saldissimo fondamento della giustizia, in forza del quale sarà lecita ogni cosa necessaria a salvaguardarla. Tra l'altro, questa salvezza è tale da non richiedere che mezzi facilissimi ad ottenersi, e che in nessun caso portano danno ad altri; mentre, al contrario, non possiamo salvaguardare la vita e il corpo e le ricchezze e gli onori (di cui il volgo solo in grazia dei primi va in cerca) senza che altri ne patisca un danno, come è evidente in un naufragio quando due persone si contendono un'unica tavola... Ma sarebbe una cattiva condizione quella degli uomini, se il loro sommo bene consistesse in una cosa che, per averla, occorra strapparla ad altri; piuttosto si deve ritenere che prerogativa della vera felicità sia proprio questa di crescere tanto più, quanto più individui ne sono partecipi» (5).

Carneade in un certo senso non aveva tutti i torti. Nei periodi di profondi rivolgimenti come è quello che il mondo sta attualmente attraversando sembra una pazzia fare il bene altrui con danno proprio. Guardiamo per esempio al terzo mondo e ai suoi angosciosi problemi così drammaticamente messi in evidenza dalla Mater et Magistra, guardiamo anche in casa nostra ai problemi della solidarietà europea. La storia ci vuole europei, per non dire terrestri, ma quelli che riteniamo i nostri interessi ci tarpano le ali.

In questa situazione quello che maggiormente si richiede all'impegno religioso come tale è di approfondire la consapevolezza della propria missione ecumenica, di essere un momento della storia di una conciliazione universale che vuole conciliare nella religione l'uomo con Dio nella giustizia e nell'equità.

«Santità e giustizia» o «equità e giustizia» accoppiamenti che più di una volta ricorrono nei libri sacri. Così Zaccaria nel Benedictus presenta la vita dell'umanità riconciliata con Dio: «servamus illi in sanctitate et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris» e ancora S. Paolo che esorta: «Renovamini spiritus mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis» (Efes. 4, 23). (cf. anche I Tim. 6, 11; I Tess. 2, 10).

E' questa la verità cui il Cristo si identificava allorché diceva «Io sono la verità», «Io sono la luce»: mantenersi in essa significa farla fruttificare in una vita vissuta coram Deo et hominibus in sanctitate et aequitate.

Sac. Domenico Farlas

Note

- 1) LEIBNITZ, *Scritti politici e diritto naturale* (1870), traduz. Mathieu, Torino s. d., UTET, p. 83.
- 2) *Pensées* - 484.
- 3) *INSTIT.* 5, 14.
- 4) *De civitate*, Lib. I, VI (trad. Bobbio).
- 5) *Op. cit.*, p. 113.



dividuale ed è pericoloso fattore di sclerosi nei periodi normali.

3 c

Perciò dipende oggi da una maggiore vitalità religiosa che sia più diffuso il senso del sacro, in una società che o nega o si è fatta una concezione troppo profana della giustizia, divenendo così più sensibile al potere che non al servizio e ai beni terrestri più che ai beni spirituali, perdendo così il senso del prossimo, che è stato ridotto a un socio di affari, quando non ad un concorrente pericoloso. Dicevamo prima paralisi del contatto, alienazione nella merce. E' interessante citare qui una considerazione di Hobbes che giustifica la sua concezione del bellum omnium in omnes, dell'uomo homini lupus con queste parole: «Un'altra causa, poi, anch'essa molto frequente, del desiderio umano di danneggiarsi reciprocamente nasce dal fatto che molti desiderano contemporaneamente la stessa cosa, che invece non possono né godere in comune, né dividere. Ne segue che bisogna darla al più forte: ma chi sia il più forte, lo si deve decidere con la lotta» (4).

Contro questa visione c'è stata sempre la replica del buon senso utilitaristico rappresentato dall'apologo di Agrippa nell'antichità o dagli utilitaristi del settecento che Marx tanto apprezzava. Ma è altrettanto facile enunciare



Bisogna immunizzarsi contro queste suggestioni e riaffermare la nostra fede nella possibilità che il sacro non si eclissi, i rapporti non si paralizzino e l'uomo non sia oggetto per l'uomo.

2 b

Lasciando questi quadri desolati vediamo di delineare positivamente le zone nevralgiche ed i problemi decisivi della società di oggi.

Essi possono ridursi a tre: a) assicurare lo sviluppo economico attraverso una programmazione più o me-

o non c'è, o se ci fosse sarebbe una pazzia visto che ci comanda di fare il bene altrui anche con danno proprio.

Accanto a questo giudizio filosofico, sia pure di una filosofia meschina e discutibile, richiamo una constatazione storica. Oggi viviamo in un'epoca di intensa socializzazione, nel senso in cui la Mater et Magistra adopera questo termine. Oggi per garantire il bene proprio è necessario molto più che in passato fare qualcosa di utile anche per gli altri.

Il miglior modo oggi di fare il bene proprio è quello di fare il bene altrui. Osservando la fila non c'è confusione e così tutti si sbrigano prima. La virtù è vantaggiosa.

La nozione religiosa è invece caratterizzata dalla fede che sempre chi fa il bene altrui fa il bene proprio; essa in forza di tale fede impone di desiderare il bene altrui non per cagione del nostro, o almeno non in funzione di un bene nostro calcolabile e valutabile, ma di desi-

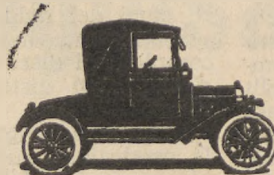
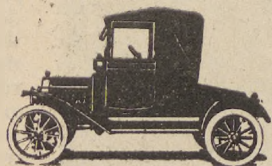
I CONVEGNI DI ZONA DELLA F.U.C.I.

Nord - Ovest

Finale Ligure, 15-18 aprile

« Chiesa e mondo contemporaneo »

- I relazione: « Chiesa e mondo nel messaggio evangelico ».
- II relazione: « Chiesa e mondo nella storia ».
- III relazione: « I laici nella Chiesa e nel mondo d'oggi ».



Nord - Est

Terme di Castrocaro (Forlì), 15-19 aprile

« Il mondo giovanile universitario odierno »

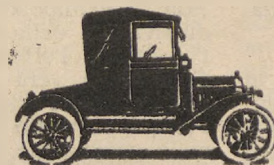
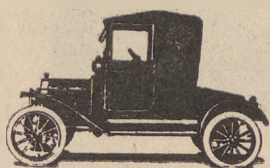
- I relazione: « Il mondo giovanile nella società italiana attuale ».
- Relazione formativa: « Chiesa e universitari in tempo di Concilio ».
- Commissioni e conclusioni.

Centro - A

Pistoia, 19-21 aprile

« Universitari e testimonianza cristiana »

- I relazione: « Persona e comunità nell'Università ».
- II relazione: « Problemi e impegno di una testimonianza ».
- III relazione: « Testimonianza cristiana universitaria: La Fuci ».



Centro - B

Ascoli Piceno, 17-20 aprile

« Presenza cristiana nell'Università italiana »

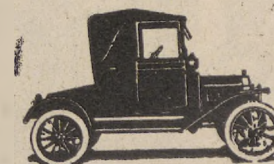
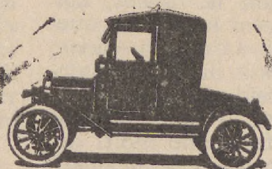
- I relazione: « Evoluzione della società italiana e adeguamento dell'Università ».
- II relazione: « Lo studente nella comunità universitaria ».
- Formativa: « Doveri di apostolato dell'universitario cattolico ».
- Relazione organizzativa: « La Fuci nell'attuale realtà universitaria ».

Sud - A

S. Giorgio del Sannio (Benevento),
16-18 aprile

« L'Università oggi »

- I relazione: « Università e cultura attuale ».
- II relazione: « Università e società ».
- III relazione: « La Fuci per la formazione totale dell'universitario ».



Sud - B

Modica, 17-20 aprile

« Progresso umano e valori spirituali ».

- I relazione: « Valori spirituali e progresso sociale ».
- II relazione: « Cultura e progresso sociale ».
- III relazione: « Società contemporanea e funzione dell'intellettuale ».

